

elementi strutturali della riflessione giuridica, con la conseguenza di rendere più concrete e verificabili le categorie normative.

Infine, il terzo elemento di originalità si può individuare nella prospettiva applicativa. Lo sguardo al passato non si esaurisce in un esercizio erudito, ma è uno strumento critico indispensabile per vagliare l'effettività dei modelli di governance del territorio idonei a fronteggiare le urgenze ambientali poste dai problemi di gestione delle acque. L'analisi storica funge da laboratorio per il presente, mostrando come nel corso dei secoli siano stati sperimentati diversi modelli di equilibrio tra proprietà privata, sicurezza idrogeologica e interesse collettivo, offrendo spunti utili per orientare soluzioni e pratiche contemporanee.

In questa triplice dimensione - storica, interdisciplinare e applicativa - *Gestione del rischio idrogeologico e proprietà privata* - è un lavoro che, da un lato, permette di comprendere l'origine delle tensioni attuali tra proprietà privata e sicurezza idrogeologica; dall'altro, offre una bussola per valutare l'efficacia delle soluzioni adottate nei diversi contesti normativi, nei quali

l'esperienza storica continua a fornire orientamenti decisivi per affrontare le sfide del presente. Mutuando l'insegnamento di Paolo Grossi, il diritto, lungi dall'essere un insieme di regole statiche, è il risultato di stratificazioni e adattamenti. Le esperienze storiche, che si sviluppano dalle azioni romane di prevenzione dei danni fino all'evoluzione costituzionale contemporanea, passando per i dibattiti interdisciplinari dell'età moderna e le politiche vincolistiche del Novecento, offrono una trama che aiuta a comprendere i nodi attuali e a immaginare soluzioni efficaci per il futuro.

In definitiva, *Gestione del rischio idrogeologico e proprietà privata* si presenta come un lavoro corale, dove l'esperienza storica è messa al servizio delle sfide contemporanee, che oggi richiedono risposte urgenti e soluzioni effettive. La varietà degli approcci disciplinari e la costante attenzione al rapporto tra proprietà e interesse collettivo ne fanno un contributo che offre uno strumentario utile per comprendere le dinamiche di lungo periodo tra diritto, ambiente e società.

MARIO MAURO

80 (4): 286-287, 2025 doi: 10.36253/ifm-1212

AA.VV. (2025) - *I tipi forestali della Puglia. Classificazioni e Selvicoltura*. Regione Puglia, 200 pagine.

Questo interessante volume è stato realizzato da un gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze del Suolo della Pianta e degli Alimenti dell'Università di Bari "Aldo Moro" con il coordinamento scientifico del Prof. Giovanni Sanesi.

Giunge a colmare un *gap* editoriale che affliggeva il settore forestale pugliese: la mancanza di un manuale dei tipi forestali regionali, strumento indispensabile per mettere a punto adeguati strumenti pianificatori e, soprattutto, per applicare correttamente moderne pratiche di gestione forestale sostenibile.

Un testo di cui si avvertiva da tempo la mancanza, che iniziava a farsi grave per una realtà geografica dove il bosco evidenzia ormai da anni un trend espansivo continuo e costante, a dispetto di una diffusione complessiva ancora limitata a poco più di un decimo del territorio regionale. Merito soprattutto dei rimboschimenti sia di origine artificiale che di origine naturale che, oramai in corso da tempo, hanno fatto ascendere a quasi 246.000 ha la superficie forestale pugliese rispetto ai quasi due milioni di ettari di superficie regionale complessiva.

Abbinato alla *Carta dei Tipi forestali della Regione Puglia*, approvata nel 2022 e disponibile sul geoportale regionale, questa prima classificazione sistematica del patrimonio forestale pugliese rappresenta un tassello indispensabile per supportare le politiche forestali che riguardano i boschi pugliesi, ai quali la Regione riconosce un ruolo fondamentale anche per la conservazione della biodiversità, per il contrasto al cambiamento climatico e alla perdita di suolo ma anche per la promozione turistico-ricreativa del territorio.

Dopo aver descritto i materiali e i metodi di lavoro seguiti dagli Autori, viene dato ampio spazio alla caratterizzazione vegetazionale e selvicolturale delle 16 categorie forestali e dei 64 tipi forestali censiti (oltre a un gran numero di Sottotipi e di Varianti), che prendono il nome dalla dominanza di una o più specie forestali. Naturalmente, la prima categoria in assoluto a venire analizzata non poteva che essere quella delle *Pinete di pini mediterranee* col primo tipo *PAI - Pinete di Pino d'Aleppo da rimboschimento delle zone costiere*. Buono il corredo di fotografie e di tabelle, interessante la descrizione degli ambienti geografici con cui si chiude il testo.

Nel sottolineare l'importanza di questa opera, non a caso finanziata dalla Regione Puglia, non

si deve scordare anche il valore culturale che reca intrinsecamente. Non va dimenticato, infatti, come un viaggio tra i tipi forestali pugliesi rappresenti anche un documento identitario. Qualcosa che contribuisce a tutti gli effetti anche alla costruzione del retaggio

di una terra se è vero, come è vero, che il territorio e il paesaggio della Puglia sono da secoli fortemente umanizzati e antropizzati.

PAOLO CARAMALLI

ANTONIETTA IOLANDA LIMA (2024) - *Il "giardino all'inglese" di Palermo. Un microcosmo romantico nel cuore del Mediterraneo*. Il Poligrafo, Padova. 569 pagine. ISBN 978-88-9387-244-7. 55,00 €.

Opera collettiva curata da Antonietta Iolanda Lima, *Il Giardino all'Inglese di Palermo. Un microcosmo romantico nel cuore del Mediterraneo* si impone come un contributo significativo agli studi sul paesaggio storico e sulla cultura del verde urbano. Frutto del lavoro sinergico di più autori, il volume restituisce al giardino palermitano il suo valore di esempio emblematico di giardino romantico nel contesto mediterraneo. Con la sensibilità che da sempre contraddistingue la sua ricerca, Lima intreccia architettura, botanica, storia e arte, offrendo una visione complessa e armonica di un organismo paesaggistico vivo e stratificato.

Il libro nasce da un lungo processo di maturazione avviato nel 2016 e affonda le radici in un sentimento profondo verso la natura maturato nelle passeggiate dell'autrice bambina tra i boschi delle Madonie in compagnia del padre. Da questo ricordo prende forma un percorso di conoscenza insieme personale e collettivo, volto a riscoprire il valore culturale e civile del paesaggio.

Lima colloca la nascita del Giardino all'Inglese nella Palermo di metà '800, quando, dopo i moti del 1848 e l'apertura della "Strada della Libertà", la città avvia un processo di modernizzazione ispirato ai modelli europei. In questo clima, nel 1850, Giovan Battista Filippo Basile riceve l'incarico di progettare un giardino pubblico integrato con la viabilità, in stretta collaborazione con Vincenzo Tineo, direttore dell'Orto Botanico. L'esperienza si inserisce nel più ampio quadro europeo segnato dal superamento del

80 (4): 287, 2025 doi: 10.36253/ilm-1193

giardino geometrico francese e dall'affermazione del modello inglese, caratterizzato da percorsi irregolari, prospettive variabili e un uso più libero ed espressivo della vegetazione. I richiami riportati dall'autrice alle trasformazioni dell'assetto urbano di Parigi promosse da Haussmann, ai viali alberati di Firenze e ai giardini di Gaudí a Barcellona consentono di leggere il caso palermitano come parte di un più vasto processo di ridefinizione del verde urbano quale spazio pubblico e rappresentativo della società.

Il volume dedica ampio spazio alla componente botanica e alla dimensione simbolica del giardino di Palermo, sottolineandone il ruolo di luogo di memoria e di identità civica, ma anche le difficoltà di conservazione e la progressiva perdita di cura che ne hanno segnato la storia recente. Accanto alle riflessioni critiche, l'autrice propone una visione costruttiva: celebra la vitalità dell'universo vegetale e il valore educativo del contatto con la natura, evocando l'immagine dei bambini che giocano attorno al grande *ficus*, ricordando come la vera tutela nasca da un'educazione botanica diffusa fin dall'infanzia.

La ricchezza dei contributi e la felice integrazione tra la parte testuale e quella illustrativa - completata da fotografie, disegni e da una preziosa cartina storica del giardino - rafforzano il rigore e l'efficacia comunicativa dell'opera. Il risultato è un lavoro equilibrato e accessibile, capace di coniugare la precisione della ricerca scientifica con una sensibilità culturale e civile. Per chiarezza espositiva e approccio interdisciplinare, *Il Giardino all'Inglese di Palermo* si conferma un punto di riferimento per gli studi sul paesaggio mediterraneo e invita a una riflessione sul valore del verde urbano a Palermo, ma non solo...

CHIARA LISA